

un'omelia di mons. Escrivá de Balaguer

# CRISTO PRESENTE NEI CRISTIANI

Le grandi ricorrenze liturgiche sono occasioni che la Chiesa ci offre per dare nuova vitalità al nostro impegno di discepoli chiamati da Cristo a seguirlo. Non vogliamo che questa Quaresima e la nuova Risurrezione passino senza lasciare traccia; desideriamo rinnovare la nostra fede tornando ancora una volta a considerarne uno dei punti chiave: la vita del cristiano come manifestazione della vita di Cristo. Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer impertina questa sua omelia sulla divinizzazione della vita di ogni credente: se siamo docili alla grazia, diveniamo « alter Christus », corredentori, capaci di « mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà », santificando la terra con il nostro lavoro. Non esistono più realtà esclusivamente profane e nuovi vincoli di unità si annunciano per gli uomini perché, dice il Fondatore dell'Opus Dei, « siamo tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, Dio. Non c'è che una sola razza: la razza dei figli di Dio. Non c'è che un colore: il colore dei figli di Dio. E non c'è che una lingua: quella che parla al cuore e alla mente, e senza sussurro di parole, ci fa conoscere Dio, e fa sì che ci amiamo scambievolmente ».

*Cristo vive.* Questa è la grande verità che riempie di contenuto la nostra fede. Gesù, che morì sulla Croce, è risorto, ha trionfato sulla morte, sul potere delle tenebre, sul dolore, sull'angoscia. « *Non abbiate paura: con questa esortazione un angelo salutò le donne che andavano al sepolcro. Non abbiate paura. Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso: è risorto, non è più qui* » (1). *Haec est dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea*; questo è il giorno che fece il Signore, esultiamo (2).

Il tempo pasquale è tempo di gioia, di una gioia che non è limitata a quest'epoca dell'anno liturgico, ma è presente in ogni momento nell'animo del cristiano. Poiché Cristo vive: Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un ricordo e un esempio meraviglioso.

No: Cristo vive. Gesù è l'Emanuele, Dio con noi. La sua Risurrezione ci rivela che Dio non abbandona mai i suoi. « *Può la donna dimenticarsi del frutto del suo seno, non compatire il figlio delle sue viscere? Eppure, anche*

*se lei se ne dimenticasse, io non mi dimenticherò di te* » (3), aveva promesso. E ha mantenuto la promessa. *Deliciae meae esse cum filiis hominum*: Dio si delizia ancora di stare fra i figli degli uomini (4).

Cristo vive nella sua Chiesa: « *Vi dico in verità: conviene che io me ne vada; perché se non me ne vado, il Consolatore non verrà a voi; ma se me ne vado, ve lo manderò* » (5). Questo era il disegno di Dio: Gesù, morendo sulla Croce, ci dava lo Spirito di Verità e di Vita. Cristo resta nella sua Chiesa: nei suoi sacramenti, nella sua liturgia, nella sua predicazione, in tutta la sua attività.

In modo speciale Cristo continua ad essere presente fra di noi, nel dono quotidiano dell'Eucaristia. Per questo la messa è centro e radice della vita cristiana. In ogni messa c'è

(1) Mc 16, 6 (Vangelo della Messa della Domenica di Risurrezione).

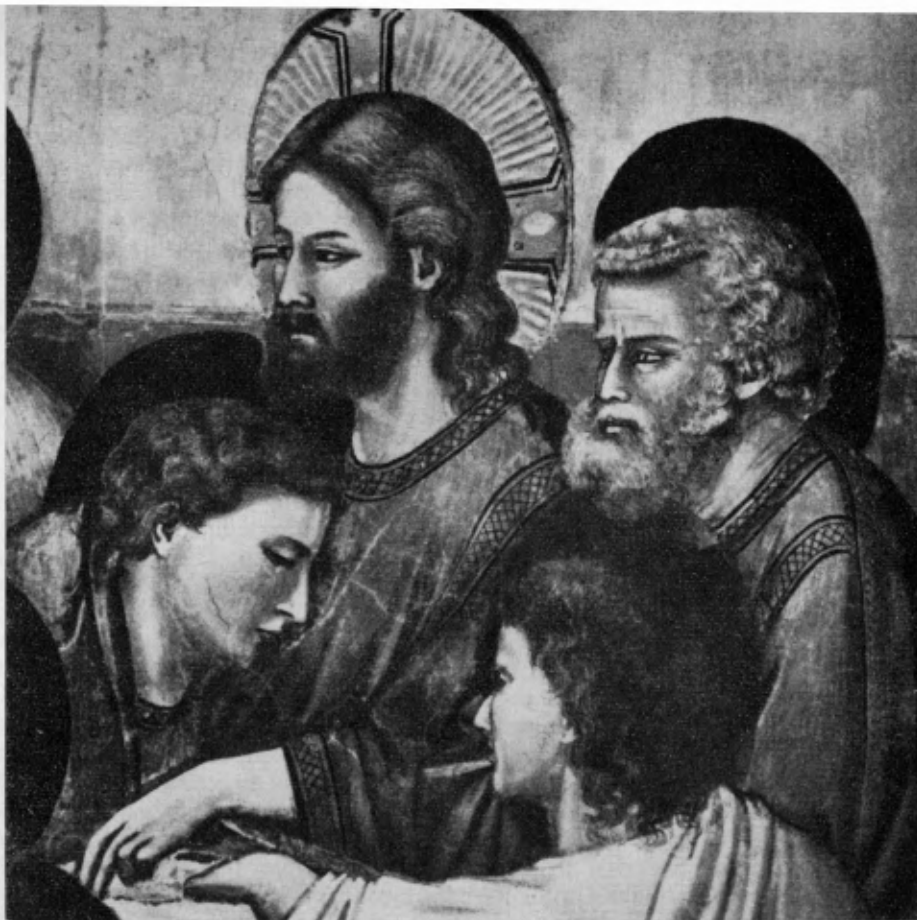
(2) Ps 117, 24 (Graduale della stessa Messa).

(3) Is 49, 14-15.

(4) Cfr. Prov 8, 31.

(5) Gv 16, 7.

Giotto: « L'ultima cena » (Padova)



sempre il Cristo totale, Capo e Corpo. *Per Ipsum, et cum Ipso, et in Ipso*. Perché Cristo è il Cammino, il Mediatore: in Lui troviamo tutto; fuori di Lui, la nostra vita resta vuota. In Gesù Cristo, e istruiti da Lui, osiamo dire — *audemus dicere* — *Pater Noster*, Padre nostro. Osiamo chiamare Padre il Signore dei cieli e della terra.

La presenza di Gesù vivo nell'Ostia è la garanzia, la radice e il culmine della sua presenza nel mondo.

*Cristo vive nel cristiano*. La fede ci dice che l'uomo, in stato di grazia, è *trasformato in Cristo*. Noi non siamo angeli; siamo uomini e donne, esseri di carne ed ossa, con un cuore e delle passioni, con tristezze e gioie. Ma la divinizzazione operata in noi da Cristo trasforma tutto l'uomo, come un anticipo della risurrezione gloriosa: « *Cristo è davvero risorto dai morti, primizia di quelli che si sono addormentati nel sonno di morte. Poiché la morte venne per opera di un uomo, anche la risurrezione dai morti viene per opera di un uomo. Come infatti tutti muoiono in Adamo, così pure tutti in Cristo saranno richiamati in vita* » (6).

La vita di Cristo è vita nostra, secondo quanto promise ai suoi Apostoli il giorno dell'ultima cena: « *Chi mi ama osserverà i miei comandamenti, e mio Padre lo amerà, e verremo a lui, e faremo dimora presso di lui* » (7). Perciò il cristiano deve vivere imitando la

tando la vita di Cristo, facendo propri i sentimenti di Cristo, in modo da poter esclamare con san Paolo: *non vivo ego, vivit vero in me Christus* (8), io non vivo più: è Cristo che vive in me.

## Gesù, fondamento della vita cristiana

Ho voluto ricordare, sia pur brevemente, alcuni aspetti di questa vita attuale di Cristo — *Iesus Christus heri et hodie; ipse et in saecula* (9) — perché costituiscono il fondamento di tutta la vita cristiana. Se ci guardiamo intorno e consideriamo la storia dell'umanità, vedremo progressi e miglioramenti. La scienza ha dato all'uomo una maggiore coscienza del suo potere. La tecnica domina la natura più che nelle epoche passate, e permette che l'umanità sogni di arrivare ad un più alto livello di cultura, di benessere, di unità.

(6) *I Cor* 15, 20-21.

(7) *Gv* 14, 23.

(8) *Gal* 2, 20.

(9) *Ebr* 13, 8.

Alcuni riterranno di dover ridimensionare questo quadro, ricordando che gli uomini continuano a soffrire ingiustizie e guerre, forse peggiori di quelle del passato. Non hanno torto. Ma aldilà di queste considerazioni, preferisco ricordare che, nell'ordine religioso, l'uomo continua ad essere uomo e Dio continua ad essere Dio. In questo campo l'apice del progresso è stato già raggiunto: è Cristo, alfa e omega, principio e fine (10).

Nella vita spirituale non c'è una nuova epoca da raggiungere. Tutto è già avvenuto in Cristo, che è morto e risorto, e vive e resta per sempre. Bisogna però unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi, in modo che si possa dire che ogni cristiano è non solo *alter Christus*, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo.

*Instaurare omnia in Christo*, questo è il motto di san Paolo per i cristiani di Efeso (11); informare ogni cosa con lo spirito di Gesù, mettere Cristo nelle viscere di ogni realtà: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* (12), « quando sarò innalzato sopra la terra, attirerò tutto a me ». Cristo, con la sua Incarnazione, con la sua vita di lavoro a Nazareth, con la sua predicazione e i suoi miracoli nelle contrade della Giudea e della Galilea, con la sua morte in Croce, con la sua Risurrezione, è il centro della creazione, è il Primogenito e il Signore di ogni creatura. La nostra missione di cristiani è di proclamare la regalità di Cristo, annunciandola con le nostre parole e le nostre opere. Il Signore vuole che i suoi fedeli raggiungano ogni angolo della terra. Alcuni vengono chiamati nel deserto, al riparo delle preoccupazioni della società umana, per ricordare agli altri, con la loro testimonianza, che Dio esiste. Ad altri è affidato il ministero sacerdotale. Ma i più sono chiamati in mezzo al mondo, nelle occupazioni terrene. Pertanto, questi cristiani devono portare Cristo in tutti gli ambienti in cui gli uomini agiscono: nelle fabbriche, nei laboratori, nei campi, nelle botteghe degli artigiani, nelle strade delle grandi città e nei sentieri di montagna.

Mi piace ricordare, a questo proposito, la scena della conversazione di Cristo coi discepoli di Emmaus. Gesù cammina insieme a due uomini che hanno perso quasi ogni speranza, tanto che la vita comincia a sembrar loro priva di significato. Ne comprende il dolore, entra nel loro cuore, comunica loro qualcosa della vita che abita in lui.

Quando arrivano al villaggio e Gesù fa mostra di proseguire, quei due discepoli lo trattengono e quasi lo costringono a restare con loro. Lo riconoscono più tardi quando spezza il pane: « Il Signore — esclamano — è stato con noi ». « Allora si dissero l'un l'altro: Non sentivamo ardere il nostro cuore, mentre ci parlava per strada e ci spiegava le Scritture? » (13). Ogni cristiano deve rendere presente Cristo fra gli uomini; deve agire in

modo tale che quelli che lo avvicinano riconoscano il *bonus odor Christi* (14), il profumo di Cristo; deve comportarsi in modo che, attraverso le sue azioni di discepolo, si scorga il volto del Maestro.

Il cristiano sa di essere inserito in Cristo mediante il battesimo; rafforzato nella lotta per Cristo mediante la cresima; chiamato ad operare nel mondo mediante la partecipazione alla funzione regale, profetica e sacerdotale di Cristo; reso una cosa sola con Cristo mediante l'Eucaristia, sacramento di unità e di amore. Per questo, come Cristo, deve vivere per gli altri uomini, guardando con amore ciascuno di quelli che lo circondano e l'umanità intera.

La fede ci porta a riconoscere Cristo come Dio, a vederlo come nostro Salvatore, ad identificarci con Lui operando come Egli operò. Il Risorto, dopo aver sciolto tutti i dubbi dell'apostolo Tommaso mostrandogli le sue piaghe, esclama: *beati coloro che crederanno senza avermi visto* (15). « Qui — commenta san Gregorio Magno — si parla in modo particolare di noi che possediamo spiritualmente Colui che non abbiamo visto corporalmente. Si parla di noi, ma a condizione che le nostre azioni siano conformi alla nostra fede. Crede veramente solo colui che, nelle sue azioni, mette in pratica ciò che crede. Per questo, a proposito di coloro che della fede possiedono solo le parole, san Paolo dice: "Dicono di conoscere Dio, ma lo negano con le opere" » (16).

Non è possibile separare in Cristo il suo essere Dio-Uomo e la sua funzione di Redentore. Il Verbo si fece carne e venne sulla terra *ut omnes homines salvi fiant* (17), per salvare tutti gli uomini. Nonostante le nostre miserie e i limiti personali, siamo tutti *alter Christus*, lo stesso Cristo, anche noi chiamati a servire tutti gli uomini.

Dobbiamo far nuovamente risuonare quel comandamento che resterà in vigore nei secoli: « *Carissimi — dice san Giovanni — non è di un comandamento nuovo che vi scrivo, ma di un comandamento antico, che avevate fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete sentito. D'altra parte è anche un comandamento nuovo. Ciò è chiaro in lui e in voi, poiché la tenebra ormai dirada e già splende la vera luce. Chi pretende d'esser nella luce e ha in odio il suo fratello, è tuttora nella tenebra. Chi ama il suo fratello dimora nella luce, né per lui v'è occasione di inciampare* » (18).

(10) *Apoc* 21, 6.

(11) *Efes* 1, 10.

(12) *Gv* 12, 32.

(13) *Lc* 24, 32.

(14) Cfr. *I Cor* 2, 15.

(15) *Gv* 20, 29.

(16) S. GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, XXVI, 10. La citazione di S. Paolo è da *Tit* 1, 16.

(17) Cfr. *I Tim* 2, 4.

(18) *I Gv* 2, 7-10.

Nostro Signore è venuto a portare la pace, la buona novella, la vita a tutti gli uomini. Non ai ricchi soltanto, e nemmeno soltanto ai poveri. Non solo ai sapienti, né solo agli ingenui. A tutti. Ai fratelli, perché noi siamo tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, Dio. Per cui non c'è che una sola razza: la razza dei figli di Dio. Non c'è che un colore: il colore dei figli di Dio. E non c'è che una lingua: quella che parla al cuore e alla mente e, senza sussurro di parole, ci fa conoscere Dio, e fa sì che ci amiamo scambievolmente.

## contemplazione della vita di Cristo

È questo l'amore che ciascuno di noi deve sforzarsi di realizzare nella propria vita. Ma per essere *ipse Christus* bisogna *specchiarsi in Lui*. Non è sufficiente avere un'idea generica dello spirito che Gesù visse; bisogna imparare da Lui dettagli e atteggiamenti. E, soprattutto, bisogna contemplare la sua vita per trarne forza, luce, serenità, pace.

Quando si ama una persona si desidera sapere tutto della sua vita, del suo carattere, per avvicinarsi il più possibile ad essa. Per questo dobbiamo meditare la vita di Gesù, dalla nascita nel presepio fino alla morte e alla risurrezione. Io, nei primi anni del mio lavoro sacerdotale, regalavo spesso il Vangelo o altri libri in cui si narrava la vita di Gesù: occorre che la conosciamo bene, che la teniamo ben presente nella mente e nel cuore, in modo che, in ogni momento, senza più bisogno di libri, chiudendo gli occhi, possiamo contemplarla come in un film e, nelle diverse situazioni della nostra vita, richiamare alla mente le parole e i gesti del Signore.

Allora ci sentiremo innestati nella sua vita. Non si tratta solo di pensare a Gesù, di rappresentarci quelle scene: dobbiamo prenderci parte, esserne attori, seguire Cristo standogli accanto come la Madonna, come i primi dodici, come le sante donne, come le moltitudini che si affollavano intorno a lui. Se ci comportiamo così, se non frapponiamo ostacoli, le parole di Cristo penetreranno nel fondo della nostra anima e ci trasformeranno. Perché « *la parola di Dio è viva ed efficace, più penetrante di una spada a doppio taglio, ed entra nelle pieghe dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e al midollo, e discerne i pensieri e le intenzioni del cuore* » (19).

Se vogliamo condurre al Signore altri uomini, è necessario rivolgersi al Vangelo e contemplare l'amore di Cristo. Potremmo fermarci alle scene culminanti della Passione, perché, come Egli stesso disse, « *nessuno dimostra amore più grande di chi dà la sua vita per i suoi amici* » (20).

Ma possiamo considerare anche il resto della sua vita, il modo in cui normalmente trattava coloro che incontrava. Cristo, perfetto Dio e perfetto Uomo, per far arrivare agli uomini la sua dottrina di salvezza e per manifestare loro l'amore di Dio, procedette in modo umano e divino. Dio scende al nostro livello, assume senza riserve la nostra natura, fatta eccezione per il peccato.

Mi riempie di gioia considerare che Cristo ha voluto essere pienamente uomo, di carne come noi. Mi commuove contemplare il fatto meraviglioso di un Dio che ama con un cuore umano.

Fra tutte le scene ricordate dagli evangelisti, fermiamoci a meditarne alcune, cominciando dai racconti della vita di Gesù con i dodici. L'apostolo Giovanni, che profonde nel suo Vangelo l'esperienza di tutta una vita, racconta la sua prima conversazione con Gesù con il tono che si usa per narrare vicende intime che non si dimenticano più. « *Maestro dove abiti? Rispose Gesù: venite e vedrete. Andarono e videro dove abitava, e quel giorno restarono con Lui* » (21). Dialogo divino ed umano, che trasformò la vita di Giovanni e di Andrea, di Pietro, di Giacomo e di tanti altri; che preparò i loro cuori ad accogliere le parole imperiose che Gesù avrebbe loro rivolto presso il mare di Galilea. « *Camminando Gesù sulla riva del mare di Galilea, vide due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, che stavano gettando la rete in mare perché erano pescatori. E disse loro: seguitemi ed io vi farò diventare pescatori di uomini. Subito i due, lasciate le reti, lo seguirono* » (22).

Nei tre anni successivi, Gesù vive con i suoi discepoli, li conosce, risponde alle loro domande, risolve i loro dubbi. È il Rabbi, il Maestro che parla con autorità, il Messia inviato da Dio, ma è anche tanto raggiungibile, vicino. Un giorno Gesù si ritira in orazione; i discepoli erano vicini a lui, forse lo guardavano e cercavano di indovinare le sue parole. Quando Gesù ritorna, uno di loro chiede: *Domine, doce nos orare, sicut docuit et Joannes discipulos suos*; insegnaci a pregare, come Giovanni fece coi suoi discepoli. « *E Gesù rispose: "Quando vi mette a pregare, dovete dire: Padre, sia santificato il tuo nome..."* » (23).

Con autorità divina e con affetto umano il Signore accoglie gli apostoli che, meravigliati dai frutti della prima missione, commentavano i primi eventi del loro apostolato: « *Venite a ritirarvi con me in un luogo solitario e riposatevi un poco* » (24).

(19) *Ebr* 4, 12.

(20) *Gv* 15, 13.

(21) *Gv* 1, 38-39.

(22) *Mt* 4, 18-20.

(23) *Lc* 11, 1-2.

(24) *Mc* 6, 31.

Una scena analoga si ripete verso la fine della permanenza di Gesù sulla terra, poco prima dell'Ascensione. « *La mattina presto apparve Gesù sulla spiaggia; ma i discepoli non si accorsero che era Lui. E Gesù disse loro: "Figlioli, avete qualcosa da mangiare?"* ». E dopo questa richiesta così umana, un comando divino: « *Gettate la rete a destra della barca e troverete.* » La gettarono e non riuscirono più a tirarla per la grande quantità di pesci. Allora il discepolo che Gesù amava, dice a Pietro: « *È il Signore* »

E Dio li aspetta sulla spiaggia. « *Scesi a terra, vedono della brace, un pesce e del pane. Gesù dice loro: "Portate qua i pesci che avete preso". Simon Pietro risalì in barca e tirò a terra la rete, piena di centocinquanta grossi pesci. E sebbene fossero tanti, la rete non si ruppe. Dice loro Gesù: "Su, mangiate". E nessuno dei discepoli osava chiedergli "Chi sei?" sapendo che era il Signore. Gesù si avvicina, prende il pane, lo distribuisce e così il pesce* » (25).

Gesù manifesta questa delicatezza e questo affetto non solo verso un piccolo gruppo di discepoli, ma verso tutti: con le sante donne; con un rappresentante del Sinedrio come Nicodemo e con un pubblicano come Zaccheo; con malati e con sani; con dottori della legge e con pagani; con i singoli e con la folla.

I Vangeli ci dicono che Gesù non aveva dove posare il capo, ma ci parlano anche degli amici che amava e di cui si fidava, amici desiderosi di accoglierlo a casa loro. E i Vangeli ci parlano ancora della sua compassione verso gli infermi, del suo dolore per gli ignoranti e per quelli che sbagliano, della sua protesta di fronte all'ipocrisia. Gesù piange per la morte di Lazzaro, si adira con i mercanti che profanano il tempio, si intenerisce davanti al dolore della vedova di Naim.

Ognuno di questi gesti umani è un gesto divino. *In Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità* (26). Cristo è Dio fatto uomo, uomo perfetto, uomo completo. E, nell'umano, ci fa conoscere la divinità.

Ricordando la delicatezza umana di Cristo, che spende la sua vita al servizio degli altri, facciamo molto di più che scoprire un possibile modo di comportarci. Stiamo scoprendo Dio. Ogni azione di Cristo ha un valore trascendente: ci fa conoscere il modo di essere di Dio, ci invita a credere nell'amore di Dio, che ci creò e vuole portarci nella sua intimità. « *Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato traendoli dal mondo. Erano tuoi, e me li hai dati, e hanno custodito la mia parola. Essi sanno che tutto ciò che mi hai dato viene da te* » (27), esclamò Gesù in una lunga orazione riportata dall'evangelista Giovanni. Il rapporto di Gesù con gli uomini non si limita a qualche parola o a dei gesti superficiali; Gesù prende sul serio l'uomo e vuole fargli conoscere il senso divino della sua vita. Gesù sa essere esigente, sa

mettere gli uomini di fronte ai loro doveri, sa scuotere i suoi ascoltatori dalla comodità e dal conformismo, per condurli alla conoscenza del Dio tre volte santo. Gesù si commuove alla vista della fame e del dolore, ma soprattutto si commuove alla vista dell'ignoranza: « *Gesù vide la folla che lo aspettava, e si intenerì profondamente a tal vista, perché erano come pecore senza pastore, e così si mise ad istruirli su molte cose* » (28).

## applicazione alla vita ordinaria

Abbiamo letto alcune pagine dei Vangeli per contemplare il rapporto di Gesù con gli uomini e imparare anche noi a condurre a Cristo i nostri fratelli, essendo noi stessi Cristo. Applichiamo questa lezione alla vita normale, alla vita di ciascuno di noi. Perché la vita ordinaria, che ogni uomo vive, come uno dei tanti, in mezzo ai suoi concittadini, non è piatta e senza rilievo. Sono proprio queste le circostanze nelle quali il Signore vuole che si santifichi l'immensa maggioranza dei suoi figli.

È necessario ripetere continuamente che Gesù non si rivolse ad un gruppo di privilegiati, ma venne a rivelare l'amore universale di Dio. Tutti gli uomini sono amati da Dio; da tutti Dio aspetta amore. Da tutti, qualunque sia la loro condizione personale, la posizione sociale, la professione o il mestiere. La vita ordinaria non è cosa di poco conto; tutti i cammini della terra possono essere l'occasione di un incontro di Cristo, che ci chiama all'identificazione con Lui, per realizzare — nel posto in cui ci troviamo — la sua missione divina.

Dio ci chiama negli avvenimenti della vita di ogni giorno, nella sofferenza e nella gioia delle persone con cui viviamo, nelle preoccupazioni umane dei nostri compagni, nelle piccole occupazioni della vita di famiglia. E Dio ci chiama anche per mezzo dei grandi problemi, dei conflitti e dei compiti che caratterizzano ogni epoca storica, suscitando gli sforzi e gli entusiasmi di gran parte della umanità.

Si comprendono benissimo l'impazienza, l'angoscia, i desideri inquieti di coloro che, con un'anima naturalmente cristiana (29), non si rassegnano di fronte all'ingiustizia personale e sociale creata dagli uomini. Dopo tanti

(25) Gv 21, 5-13.

(26) Col 2, 9.

(27) Gv 17, 6-7.

(28) Mc 6, 34.

(29) Cfr. TERTULLIANO, *Apologeticum*, 17.

secoli di convivenza fra gli uomini, quanto odio ancora, quante distruzioni, quanto fanatismo accumulato in occhi che non vogliono vedere e in cuori che non vogliono amare! I beni della terra divisi tra pochi; i beni della cultura chiusi in cenacoli ristretti. Fuori, fame di pane e di scienza; vite umane, che sono sante perché vengono da Dio, trattate come cose, come numeri statistici. Comprendo e condivido questa impazienza che mi spinge a guardare Cristo: Egli continua ad invitarci a mettere in pratica il *comandamento nuovo* dell'amore.

Tutte le situazioni in cui veniamo a trovarci nella vita ci portano un messaggio divino, chiedono una risposta d'amore, di donazione agli altri: « *Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria, accompagnato da tutti gli angeli, siederà sul suo trono di gloria. Davanti a lui si raduneranno tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri a sinistra. Allora il re dirà a coloro che sono alla sua destra: "Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fino dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? e quando ti abbiamo veduto forestiero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo ricoperto? e quando ti abbiamo veduto malato o in carcere e siamo venuti a trovarti?" E il re risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me" » (30). Occorre riconoscere Cristo che ci viene incontro negli uomini, nostri fratelli. Nessuna vita umana è isolata; ogni vita si incontra con le altre. Nessuna persona è un verso sciolto, tutti facciamo parte di uno stesso poema divino che Dio scrive con il concorso della nostra libertà.*

Non c'è nulla che sia estraneo alle preoccupazioni di Cristo. Se parliamo da un punto di vista genuinamente teologico, senza limitarci ad una classificazione funzionale, non si può dire a rigor di termini che ci siano realtà — buone, nobili, e anche indifferenti — esclusivamente profane: perché il Verbo di Dio ha stabilito la sua dimora fra i figli degli uomini, ha avuto fame e sete, ha lavorato con le sue mani, ha conosciuto l'amicizia e l'obbedienza, ha sperimentato il dolore e la morte. « *Infatti piacque a Dio di fare abitare in Cristo tutta la pienezza e per mezzo di lui riconciliare tutte le cose — sia quelle che sono sulla terra come quelle che sono in cie-*

*lo — facendo pace per virtù del sangue della sua Croce » (31).*

Dobbiamo amare il mondo, il lavoro, le realtà umane. Perché il mondo è buono; il peccato di Adamo rompe la divina armonia del creato, ma Dio ha inviato suo Figlio unigenito a ristabilire la pace. E così noi, divenuti figli di adozione, possiamo liberare la creazione dal disordine e riconciliare tutte le cose con Dio. Ogni situazione umana è irripetibile, è il risultato di una vocazione unica che si deve vivere intensamente, realizzando in essa lo spirito di Cristo. Così, vivendo cristianamente fra i nostri simili, in maniera non appariscente ma coerente con la fede, saremo *Cristo presente fra gli uomini.*

## una fede manifestata dalle opere

Considerando la dignità della missione cui Dio ci chiama, possono sorgere nell'animo umano la presunzione, la superbia. È una falsa coscienza della vocazione cristiana che ci acceca, ci fa dimenticare che siamo fatti di fango, che siamo polvere e miseria. Dimentichiamo che non solo c'è del male nel mondo, intorno a noi, ma che il male è dentro di noi, si annida nel nostro stesso cuore, rendendoci capaci di ogni viltà ed egoismo. Solo la grazia di Dio è roccia ben ferma: noi siamo sabbia, e sabbia mobile. Se diamo uno sguardo alla storia degli uomini o alla situazione attuale del mondo, ci fa soffrire il vedere che, dopo venti secoli, sono tanto pochi gli uomini che si chiamano cristiani, e che quelli che si onorano di questo nome, sono spesso infedeli allo loro vocazione.

Ma Cristo non ha fallito: la sua parola e la sua vita fecondano continuamente il mondo. L'opera di Cristo, il compito che il Padre gli affidò, si sta realizzando, la sua forza passa attraverso la storia portando la vera vita, e « *solo quando tutto gli sarà sottomesso, allora anche lo stesso Figlio si sottometterà a colui che gli ha sottomesso tutte le cose, affinché Iddio sia tutto in tutti* » (32). In questo lavoro che sta realizzando nel mondo, Dio ha voluto che fossimo suoi cooperatori, ha voluto *correre il rischio della nostra libertà.* La contemplazione della figura di Gesù nel presepio di Betlemme si commuove nel profondo dell'anima: ecco un bambino indifeso, inerme, incapace di offrire resistenza. Dio si consegna nelle mani degli uomini, si avvicina e si abbassa fino a noi.

(30) Mt 25, 31-40.

(31) Col 1, 19-20.

(32) I Cor 15, 28.

Gesù Cristo, « pur avendo forma di Dio non custodi gelosamente il proprio essere eguale a Dio; annichili, invece, se stesso prendendo forma di schiavo » (33). Dio si mette al livello della nostra libertà, della nostra imperfezione, delle nostre miserie. Permette che i tesori divini siano portati in vasi di argilla, e che li facciamo conoscere mescolando le nostre debolezze umane alla sua forza divina. L'esperienza del peccato non ci deve quindi far dubitare della nostra missione. Certamente, i nostri peccati possono rendere difficile agli altri riconoscere Cristo in noi; dobbiamo quindi affrontare coraggiosamente le nostre miserie personali, cercare di purificarci, sapendo che Dio non ci ha promesso la vittoria assoluta sul male in questa vita, ma ci chiede lotta. *Sufficit tibi gratia mea* (34), « ti basta la mia grazia », rispose Dio a Paolo che gli chiedeva di essere liberato dalla tentazione che lo umiliava. Il potere di Dio si manifesta nella nostra debolezza, e ci spinge a lottare, a combattere contro i nostri difetti, anche sapendo che non otterremo mai del tutto la vittoria durante la vita terrena. La vita cristiana è un continuo cominciare e ricominciare, un rinnovarsi ogni giorno. Cristo risuscita in noi se diveniamo partecipi della sua Croce e della sua Morte. Dobbiamo amare la Croce, la donazione, la mortificazione. L'ottimismo cristiano non è un ottimismo incosciente e neppure la cieca fiducia che tutto andrà bene. E affonda le proprie radici nella coscienza della libertà e nella fede nella grazia; è un ottimismo che ci porta ad essere esigenti con noi stessi, cioè a sforzarci per corrispondere alla chiamata di Dio.

In questo modo, malgrado le nostre miserie, anzi, attraverso le nostre miserie — la vita di uomini fatti di carne e di terra — si manifesta Cristo: nel nostro sforzo per essere migliori, per realizzare un amore che aspira ad essere puro, per dominare l'egoismo, per donarci pienamente agli altri, facendo della nostra esistenza un costante servizio.

Non voglio concludere senza un'ultima riflessione. Il cristiano, nel far presente Cristo in mezzo agli uomini essendo egli stesso Cristo, non cerca solo di vivere un atteggiamento di amore, ma anche di far conoscere lo amore di Dio attraverso il suo amore umano. Gesù ha concepito tutta la sua vita come una rivelazione di questo amore: « *Filippo — rispose ad uno dei suoi discepoli — chi vede me vede anche il Padre* » (35). Seguendo quest'insegnamento l'apostolo Giovanni in-

vita i cristiani a manifestare con le loro opere l'amore di Dio che hanno conosciuto: « *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché la carità viene da Dio; e tutti coloro che amano sono figli di Dio e conoscono Dio. Chi non possiede questo amore non conosce Dio: perché Dio è amore. In questo si dimostrò l'amore di Dio verso di noi, che inviò suo Figlio unigenito al mondo, affinché per Lui avessimo la vita. E il suo amore consiste in questo, che non fummo noi ad amare, ma Egli ci amò per primo e inviò suo Figlio ad essere vittima di propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se così ci ha amato Dio, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri* » (36). È necessario quindi che la nostra fede sia viva, che ci porti realmente a credere in Dio e a mantenere un costante dialogo con Lui. La vita cristiana deve essere vita di preghiera continua: dobbiamo stare alla presenza di Dio ventiquattr'ore su ventiquattro. Il cristiano non è mai un solitario, perché vive in un continuo rapporto con Dio, che è vicino a noi e nei cieli.

*Sine intermissione orate*, ordina l'Apostolo: « *pregate senza interruzione* » (37). E, ricordando questo precetto apostolico, Clemente Alessandrino scrive: « *Ci viene comandato di lodare e onorare il Verbo, che conosciamo, come salvatore e re; e per Lui il Padre, non in giorni scelti, come fanno altri, ma costantemente durante tutta la vita, e in tutti i modi possibili* » (38).

In mezzo alle occupazioni della giornata, quando bisogna vincere la tendenza all'egoismo, quando sentiamo la gioia dell'amicizia con gli altri uomini, in tutti questi momenti il cristiano deve incontrare di nuovo Iddio. Per Cristo e nello Spirito Santo il cristiano ha accesso all'intimità di Dio Padre, e percorrere la sua strada cercando il regno che non è di questo mondo, ma che in questo mondo si inizia e si prepara. Bisogna entrare in contatto con Cristo nella Parola e nel Pane, nell'Eucaristia e nella preghiera. Bisogna trattarlo come si tratta un amico, un essere reale e vivo, perché Cristo è risorto e dunque vive « *Cristo, leggiamo nella epistola agli Ebrei, siccome resta per sempre, possiede un sacerdozio eterno. Quindi può eternamente salvare quelli che per mezzo suo si presentano a Dio, posto che è sempre vivo per intercedere per noi* » (39).

Cristo, Cristo risorto, è il compagno, l'Amico. Un compagno che si lascia soltanto intravedere, ma la cui realtà riempie tutta la nostra vita, e ci fa desiderare la sua compagnia definitiva. « *Lo spirito e la sposa dicono: vieni. Anche chi ascolta dice: vieni. Così pure chi ha sete, venga; e chi ne vuole prenda la acqua della vita, la felicità eterna... E colui che dà testimonianza di queste cose dice: certamente, vengo subito. Amen. Vieni, Signore Gesù* » (40).

Josemaria Escrivá de Balaguer

(33) *Fil* 2, 6-7.

(34) *II Cor* 12, 9.

(35) *Gv* 14, 9.

(36) *I Gv* 4, 7-11.

(37) *I Tes* 5, 17.

(38) CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 1.7, c.7, n.35.

(39) *Ebr* 7, 24-25.

(40) *Apoc* 22, 17-20.